

F. Della Puppa, *Uomini in movimento. Il lavoro della Maschilità fra Bangladesh e Italia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2014, pp. 182

Angela Maria Toffanin

Sono sempre più numerose anche in Italia le ricerche che utilizzano le lenti del genere per analizzare i processi migratori. Molte di queste si focalizzano principalmente, o esclusivamente, sull'esperienza delle donne. Della Puppa, invece, conduce uno studio *di genere* sui processi di costruzione e trasformazione sociale della maschilità a partire dall'esperienza di uomini adulti bangladesi residenti nella *Banglatown* di Alte Ceccato, piccolo centro del vicentino. Si tratta di persone che hanno trovato impiego come operai nelle concerie della zona, e che durante e mediante l'esperienza migratoria «diventano uomini». Allontanandosi dall'immagine stereotipata che riduce il maschile alla dimensione pubblica, lo studio condotto dall'Autore, utilizzando interviste in profondità e osservazione partecipante sia in Italia che in Bangladesh, approfondisce tematiche solitamente poco frequentate dagli studi sulla vita quotidiana dal punto di vista del maschile, quali l'ambito affettivo e la genitorialità, le decisioni nella sfera riproduttiva e le aspettative per i figli/e, le rappresentazioni sugli obblighi di cura nei confronti dei genitori, le elaborazioni sul matrimonio combinato. Diventa così possibile approfondire altri passaggi biografici, oltre alla migrazione, rilevanti nell'istituirsi dell'età adulta e della maschilità: il matrimonio, il (ri)congiungimento della moglie, la paternità, l'acquisizione della cittadinanza.

Centrali nel testo sono le esperienze del matrimonio combinato e del ricongiungimento: l'analisi dell'eterogeneità delle pratiche che le compongono e dei significati che vi sono

associati si arricchisce approfondendo, inoltre, narrazioni in cui sono descritte le aspettative sulle pratiche che le mogli adotteranno una volta giunte in Italia, e i desideri sul futuro delle figlie, che possono includere anche la scelta, per queste ultime, di definire la forma, le modalità e finanche i partner dei loro futuri matrimoni. Ne emergono alcune rappresentazioni dei rapporti di coppia e dei modelli di femminilità ritenuti adeguati e/o desiderabili, ma anche diversi stili del maschile e diverse modalità di configurazione dell'identità di genere: in questo senso, lo studio permette di intravedere alcuni degli orizzonti simbolici in cui sono situabili le strutture dei rapporti di genere che conformano ruoli e pratiche degli intervistati.

È senz'altro quest'ultimo uno degli elementi innovativi del lavoro presentato nel libro, che pare emergere in maniera più nitida proprio per la decisione di circoscrivere il percorso di ricerca esclusivamente a narrazioni al maschile: l'approccio adottato permette non solo di *ri-genderizzare* l'analisi delle esperienze di uomini adulti nella migrazione, ma anche di mettere in luce sia gli spazi di *agency* accessibili che quelli preclusi agli uomini, svelando come la struttura del dominio simbolico sulle donne si imponga effettivamente tanto sui dominanti (gli «uomini») quanto sulle dominate (le «donne»). In particolare attraverso l'analisi delle «sofferenze» per quelli che gli uomini definiscono come fallimenti (si pensi all'insoddisfazione delle mogli ricongiunte), o delle discrasie individuate nelle norme che istituiscono la maschilità di chi è ricongiunto o di chi non riesce a ricongiungere in tempi adeguati, è possibile focalizzare l'attenzione sui condizionamenti che il dominio simbolico nel campo dei rapporti di genere impone a coloro che ricoprono posizioni di vantaggio. Va considerato, inoltre, come i processi riflessivi cristallizzati su quelli che, riprendendo Bourdieu, sono definiti come «atti di istituzione» della maschilità restituiscano la differenziazione sociale tra chi ha accesso alle risorse materiali, sociali e simboliche che permettono un ruolo attivo nelle diverse fasi (ad esempio la migrazione o il ricongiungimento), e chi resta ai margini. Tale differenziazione non distingue soltanto gli uomini dalle donne, ma costruisce anche una gerarchia all'interno del gruppo degli uomini,

definendo chi può migrare, chi deve farlo, chi può non farlo, così come chi riesce, o non riesce, a ricongiungere e chi viene ricongiunto.

Infine, rilevo un ulteriore spunto di riflessione che non si riferisce specificatamente allo studio dei rapporti di genere quanto piuttosto alla vita quotidiana in Italia. Si tratta del «movimento» migratorio di alcuni intervistati, con cittadinanza anche italiana, e delle loro famiglie, che pare orientarsi, nel futuro, verso «*Londoni*», la capitale britannica che per alcuni rappresenta un ulteriore «altrove» e per altri il compimento sperato del percorso migratorio. L'analisi delle rappresentazioni sul proseguimento della migrazione nel Regno Unito permette di focalizzare alcune dimensioni della vita quotidiana che possono riguardare anche gli/le italiani/e, e non solo i «nuovi cittadini», come altri studi sulle migrazioni hanno messo in evidenza. Nelle percezioni e nelle descrizioni degli intervistati, infatti, il contesto italiano contemporaneo rivela aspetti problematici per quanto riguarda il futuro dei/delle figli/e, sintetizzati nelle accuse di «provincialismo» attribuite ai programmi scolastici italiani. Tuttavia, le criticità riguardano anche le «discriminazioni istituzionali» che creerebbero un regime stratificato di diritti escludendo non solo chi subisce direttamente processi di *razzializzazione*, ma anche coloro che non sono più funzionali al lavoro quando i loro corpi diventano «inefficaci», a seguito delle condizioni lavorative subite per lunghi anni. Queste considerazioni interrogano tutte/i «noi» che viviamo nel territorio italiano ed europeo, vecchi, nuovi e futuri cittadine/i.